

# KRAPP'S LAST POST

ARGOMENTI EVENTI RECENSIONI APPROFONDIMENTI TUTTI GLI ARTICOLI

BY DAVIDE SANHIA / APPROFONDIMENTI / 8 GIUGNO 2021

## IO NE ESCO. LA COMPAGNIA GENOVESE BELTRAMO RILEGGE IONESCO



Viren Beltramo

**P**ortare Ionesco a teatro è sempre una sfida. Ancora di più quando lo si fa in occasione di un ritorno post (forse) pandemico.

"Io ne esco" è un interessante e riuscito esperimento della Compagnia Genovese Beltramo. Siamo andati a vederlo a Torino, loro storica sede, nello spazio del CAP10100 di corso Moncalieri che, di recente, ha aperto le porte alla compagnia dopo la chiusura, forzata dal Covid, dello spazio Opi, che gestivano da dieci anni. Qui prenderà vita un progetto di teatro, cinema e formazione che si svolgerà nell'estate.

I protagonisti dello spettacolo sono due donne e tre uomini. Mentre il pubblico viene fatto accomodare in sala uno degli attori è seduto sotto il palco, sguardo perso nel vuoto e cappio intorno al collo.

Entrando gli spettatori vengono invitati a scattarsi delle fotografie con lui nelle posizioni in cui vogliono e a postarle poi sui social. Qualcuno accetta la sfida e dalla platea l'impressione è quella di trovarsi all'ingresso di qualche palazzo reale importante, con i turisti che si fanno le foto con le guardie immobili, spesso prendendole in giro. L'atmosfera resterà la stessa per tutta la durata della performance, in un altalenarsi di comico contrapposto sempre all'inquietante.

Lo spettacolo inizia con il resto della compagnia che arriva dal fondo e trascina l'apatico compagno in una danza sfrenata, intro di un lavoro giocato per intero su ritmi sostenuti, giochi fisici, canzoni, musica, mini e acrobazie. Il *brainstorming* apparentemente incontrollato dei testi di Ionesco trova corpo in una banda di assurdi performer che prestano senza alcuna riserva la loro fisicità e vocalità alla "causa".

E così "Rinoceronti" si mescola a "Il Re Muore", mentre alle spalle della compagnia un enorme trampolino occupa per intero la scena e diventerà oggetto di sperimentazioni fisiche e psichiche in un'affannoso tentativo di volo.

Ma chi sono questi personaggi di bianco vestiti che realmente si "agitano sulla scena"? E' questo il tarlo che resta nella mente di chi guarda incuriosito e stupito. Intanto un bambino in prima fila si diverte e ride nel vedere quello che ha tutta l'aria di essere, in fin dei conti, ciò che deve essere, ovvero un grande gioco.

"Io Ne Esco" però è anche molto di più. E' uno studio approfondito sui personaggi del grande drammaturgo rumeno, in particolare sui protagonisti di "Rinoceronti", filo rosso della performance.

Al termine dello spettacolo abbiamo intervistato Viren Beltramo, che insieme a Savino Genovese - suo compagno d'arte e di vita - ha fondato il gruppo nel 2008 e che dello spettacolo è autrice e regista.

**Come ti è venuta l'idea di lavorare su Ionesco?**

Ho iniziato ad immaginare questo viaggio trasversale alle tre opere di Ionesco due anni fa per riflesso, mi sono riconosciuta in Berenger, nel suo modo di stare al mondo, nelle sue contraddizioni; ho deciso di focalizzarmi su di lui costruendo un percorso che lo conducesse ad una scelta.

**Quanto e come ci hai lavorato?**

Ho lavorato alla rielaborazione drammaturgica per tutto il 2020 sviluppando, nel frattempo, un processo di selezione degli attori; avevo voglia di innamorarmi di nuovi colleghi e, per fortuna, è successo. In un anno in cui abbiamo perso praticamente tutto abbiamo guadagnato tempo, tempo per scoprirci e sceglierci, abbiamo investito il nostro tempo lavorando e credendo in un progetto pur non sapendo quando avremmo potuto ri-incontrare il pubblico. Lo abbiamo fatto prima di tutto per noi stessi e come spesso accade, dedicare tempo a sé stessi è il modo migliore per prepararsi ad incontrare il prossimo. "Io ne esco" ma in realtà non se ne esce... non mi riferisco, ovviamente alla pandemia... Non se ne esce, però si può decidere come starci dentro.

**Lavorate molto con i giovani, si vede anche tra gli attori dello spettacolo. Qual è il vantaggio?**

Il vantaggio è l'energia di chi ancora non è disilluso dal sistema, la vitalità di chi è in costruzione. Ho scelto cinque attori/attrici: il più giovane ha 21 anni, il più vecchio 45, ma non li ho scelti in base all'età, li ho scelti prima di tutto perché sono dannatamente bravi e non ho nessun pudore a dichiararlo. Avere un ventaglio mi piace, riflette la vita, anche se spesso il giovane è il più vecchio e viceversa.

**Come si fa a "presentare" a loro uno spettacolo di questo tipo?**

I giovani ai quali di solito piace il nostro modo di lavorare sono i ventenni, coloro i quali hanno finito gli studi, la generazione del "e mo' son tutti fatti tuoi". Il motivo penso sia che l'impatto con la realtà, nonostante io non abbia più vent'anni, mi procura ancora gli stessi traumi. Fisicità, ritmo, voce...

**Come vi preparate a questo?**

Sono i nostri strumenti, ho scelto professionisti completi, preparati fisicamente e vocalmente, perché fossero in grado di vivere nel mio immaginario, fatto di quadri vivi. Ci si prepara con l'allenamento costante, alternando il lavoro dell'atleta a quello del poeta.

**IO NE ESCO**

regia: Viren Beltramo

con Lidia Ferrari, Yuri Ferrero, Savino Genovese, Magda Saba, Gabriele Vaschetti  
produzione Compagnia Genovese Beltramo  
in collaborazione con Cap10100

Visto a Torino, Cap10100, il 30 maggio 2021



Home > Articoli/Recensioni > Rinoceronti e nuvole al CAP10100

Articoli/Recensioni | Prosa

## Rinoceronti e nuvole al CAP10100

La Compagnia Genovese Beltramo e la magia di Ionesco in scena fino al 5 giugno

By Alan Mauro Vai - 30 Maggio 2021

711 0



Al Cap10100 riparte la stagione con uno spettacolo prodotto dalla Compagnia Genovese Beltramo con la regia di Viren Beltramo, "Io ne esco", messa in scena a partire da un condensato di testi del teatro dell'assurdo di Ionesco. Il pubblico entra in sala in un CAP10100 totalmente rinnovato, pareti turchesi, sedie bianche, nessun sipario da cui possiamo ammirare la scenografia imponente realizzata dagli allievi scenografi dell'Accademia Albertina. Ai piedi del palco seduto su di un cubo bianco è già presente un attore con lo sguardo perso, una corda al collo, immobile nella sua presenza, negli occhi un vuoto pieno di significati. L'ingresso è

deflagrazione di energia, musica e ritmo, un incessante fiume di parole ed emozioni, scambi di battute e costruzioni sceniche di grande impatto fisico e di ottima interpretazione attoriale. Scorrono i testi de Il Rinoceronte, Il re muore e il pedone dell'aria di Ionesco attraverso i corpi degli attori vestiti totalmente di bianco, sempre impegnati in azioni e controcene, in una coralità totale, organica e vibrante, grazie all'energia delle bravissime Magda Saba e Lidia Ferrari e alla performance generosa di Gabriele Vaschetti, che recita, suona e canta in scena. Una menzione speciale per Yuri Ferrero e Savino Genovese tengono la scena in maniera effervescente con una complicità ritmica e sonora da far vibrare ogni singola sillaba pronunciata, investendo il pubblico di una spassosa energia vitale. La scenografia campeggia come circo, giostra e stanza delle meraviglie in dialogo costante con la messa in scena e in totale trasformazione fra luci, coreografie con un uso variegato e portatore di meraviglia. Per concludere, Ionesco condensato in uno spettacolo di novanta minuti che fa girare la testa agli spettatori in sala rapiti dalla performance fisica e coinvolgente degli attori e delle attrici sul palco, dalla varietà di soluzioni registiche in linea con lo spirito surreale del grande drammaturgo francese e dal rigore estetico e rituale di questa messa in scena di alto livello artistico e creativo. Uno spettacolo da non perdere!

Visto il 30 maggio 2021. In scena fino al 5 giugno 2021.



IO NE ESCO per dieci giorni filati con il drammaturgo franco-rumeno

23-05-2021

a cura di Roberto Canavesi

Torino

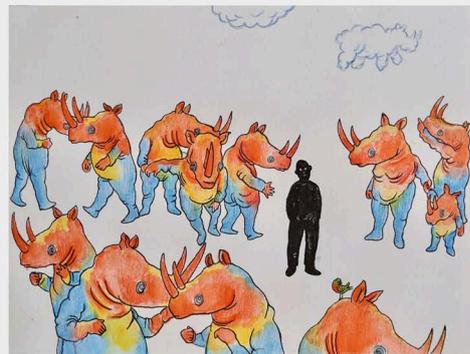
La Compagnia Genovese Beltramo in un'incursione a tre facce nel teatro del Novecento

Torino, al CAP10100, da giovedì 27 maggio a sabato 5 giugno 2021

Un tuffo nel teatro dell'assurdo di Eugene Ionesco è quello che propone la Compagnia Genovese Beltramo con *Io ne esco*, progetto teatrale a tre teste immaginato attorno la drammaturgia di uno degli autori simbolo del teatro del secolo breve di cui la regista Viren Beltramo rielabora e porta in scena segmenti tratti da *Il rinoceronte*, da *Il pedone dell'aria* e da *Il re muore*: scelto dall'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino come progetto guida per l'anno accademico da sostenere attraverso il coinvolgimento della scuola di scenografia, di costumi e di illuminotecnica, l'operazione del collettivo torinese affonda le proprie radici nel periodo pre-pandemico, per poi svilupparsi lungo tutto il 2020 diventando così un'operazione di resistenza culturale.

*"Io ne esco - è scritto nella presentazione - è un viaggio personale, una lotta al pericolo della disumanizzazione, un atto di coraggio, un viaggio nei limiti dell'essere umano che per restare tale può solo fare una scelta: quella di non arrendersi"*: scelta limite che non gli potrà certo garantire il dono dell'immortalità, ma lo metterà comunque al riparo da una vita vissuta a stenti, da una sopravvivenza agonia, impegnandolo in una quotidiana lotta contro la disumanizzazione, e costringendolo per così dire a scegliere, nonostante tutto, di essere umano. Una bella sfida articolata in dieci giorni filati di repliche per consentire al maggior numero di persone di tornare ad assistere ad uno spettacolo dal vivo e di far parte integrante di questa esperienza di rinascita culturale.

Produzione Compagnia Genovese Beltramo con la regia di Viren Beltramo, *Io ne esco* vedrà in scena Lidia Ferrari, Yuri Ferrero, Savino Genovese, Magda Saba e Gabriele Vaschetti: dieci giorni di repliche al CAP10100 di corso Moncalieri 18 tutte le sere alle 19.30 con biglietti a Euro 10 e prenotazione obbligatoria al link <https://tinyurl.com/loNeEsco>.



## “Io ne esco”, torna il teatro

25 MAGGIO 2021 - CULTURA E SPETTACOLI

### CINQUE ATTORI, UNO SPETTACOLO, DIECI REPLICHE. DRAMMATURGIA DIVIREN BELTRAMO

Di **Alessia Savoini**

Io ne esco, primo spettacolo teatrale post pandemia con cui debutta il Cap10100, un'esperienza visiva in replica per dieci giorni, dal 27 maggio al 5 giugno 2021, con la prestigiosa regia di Viren Beltramo, attrice, formatrice e organizzatrice teatrale, presidente dell'associazione culturale Compagnia Genovese Beltramo.

Sul palco di uno spazio culturale che non si è lasciato indebolire dagli effetti della pandemia, ma che anzi ha stravolto questa nuova normalità con innovazione e inclinazione all'arte e all'incontro, cinque attori coinvolti nella drammaturgia e nell'intreccio di tre opere del grande Eugenio Ionesco – Il rinoceronte, il pedone dell'aria, il ré muore -, porteranno in scena la rivisitazione originale di queste pièces teatrali, attraverso lo sguardo di Viren Beltramo, che ci guiderà in un'esperienza nuova e toccante.

In questo tipo di teatro e nella rappresentazione che ne hai costruito, esiste ancora un'identificazione tra la narrazione e il pubblico (che è un nuovo pubblico), o i dettami di questo momento storico hanno stravolto i canoni di fare teatro? Le persone che verranno a vedere lo spettacolo sono sature di un lungo periodo di silenzio, isolate dal palco.

L'idea di questo spettacolo nasce prima del tempo della pandemia, anche se l'allestimento ha preso forma nei postumi del lockdown. È nato da un amore per il teatro e per la scrittura di Ionesco, mi sono sempre trovata nelle sue parole e, riletto alla luce di quello che ci sta succedendo, così come lo è stato alla luce di quanto mi stava succedendo due anni fa, va a costituire una sorta di ancora, uno stimolo, che si snoda attraverso un'opera di innamramento della parola. Ionesco parla di virus, di vaccini, della paura di ammalarsi, della diversità, della disumanizzazione, sono tutte tematiche che questa pandemia ha fatto esplodere e quindi credo che le persone si possano riconoscere quanto noi, quanto me. Sono parole, le sue, di cui mi sono presa una libertà, con la scusa di amarlo l'ho un po' stravolto, l'ho decostruito e ricostruito per costruire una nuova storia, perché io avevo bisogno di una storia.

Il nuovo pubblico. Io ne esco suggerisce l'invito a un'azione, quasi liberatoria. Non vi è epicità nella presa di posizione, quanto un ricollocamento della coscienza, individuale e quindi collettiva, della dimensione dell'uomo nella sua normalità. Qual è la spinta e quale la responsabilità che vuoi trasmettere in e con questo spettacolo, qual è la sua potenzialità trasformativa?

Io ne esco vuole essere uno specchio, come spesso il teatro si trova a essere. Vedere persone dal vivo che vivono delle esperienze che automaticamente ti contagiano nell'esperienza, fa sì che tu ne esca trasformato. Credo che chi si lascerà attraversare dallo spettacolo ne potrà uscire meno solo, perché questo è il viaggio di un essere umano che si torva più volte a fare una scelta e a decidere da che parte stare e che poi sceglie fondamentalmente la vita, sceglie di non accontentarsi. Credo sia un messaggio trasversale a tutte le generazioni più che per il nuovo pubblico, perché ne ha bisogno il giovane come il meno giovane, sia nella sensazione di sciogliersi dalla solitudine sia nella volontà di essere contagiato da questa voglia di prendere coraggio. In questo momento soprattutto in cui ci sentiamo così isolati. Spero che alla fine le persone si sentiranno parte di qualcosa. E questo è proprio il potere del teatro dal vivo.

Quale posizione occupa il teatro in una società sempre più localizzata in una dimensione virtuale? Molti lavori hanno adottato la forma di smart working, il contatto umano e la soglia di separazione tra lo spazio personale e il mondo esterno si sono molto assottigliati e spesso nullificati. Nel mondo dell'arte del corpo, della vibrazione e del contatto visivo e sonoro, quali evoluzioni possibili e di valore vedi concrete in questo nuovo modo di viverci normali?

Finché si poteva abbiamo lavorato dal vivo, con l'uso della mascherina. Non abbiamo fatto laboratori online, solo un unico spettacolo in streaming lo scorso mese, ma perché ci è stato chiesto da amici, abbiamo evitato il più possibile di fare teatro virtuale, per me la parola teatro-in-streaming non ha senso, ma questo non vuol dire che chi l'ha fatto non abbia realizzato qualcosa di vero, è che per me non è teatro, poi noi facciamo cinema, il video lo amiamo e lo affrontiamo, ma è un altro strumento di comunicazione. Abbiamo percorso anche la realtà virtuale in questa pandemia, è una cosa ancora più distante, all'ennesima potenza del digitale, ma non è teatro. Il teatro è solo dal vivo. Tutto il resto sono altre cose, sono ibridi, sono sperimentazioni, sono tentativi, dignitosi di sopravvivenza. Ma il teatro non è morto e ha resistito per ora, vive da ben prima di noi e ci supererà tutti.

Eugenio Ionesco ha vissuto un tempo di transizione, il passaggio dalla Romania a Parigi, portando nelle sue rappresentazioni il limite della lingua che aveva sentito proprio. Delle tre opere che hai scelto, qual è la linea che le lega in una narrazione unica e in che modo la tua rielaborazione ha toccato l'ordinario? Quale aspetto hai toccato, smascherato, per ri-rappresentarlo?

Sono tre opere collegate per appartenenza, fanno parte di quello che viene definito ciclo Bérenger, nome del personaggio che incarna l'alter ego dell'autore. Nel mio caso, la storia del rinoceronte è il collante generale, al cui interno sono inseriti il pedone, che per me è il viaggio che più si avvicina alla spiritualità, quell'esperienza grazie alla quale si cominciano a vedere le cose in modo nuovo, e il ré muore, che nel nostro caso serve per accedere agli inferi, alle paure, all'incubo, all'ultima manifestazione di paura prima di fare la scelta finale. Poi non voglio rivelare troppo, ho rappresentato delle scelte che vorrei scoprisse il pubblico mentre guarda lo spettacolo.

Per quanto riguarda la rielaborazione, ho messo in relazione quello che per me è il teatro, rispettando Ionesco e omaggiandolo, creando due dimensioni: la dimensione dove è il pubblico (poi capire perché) e la dimensione del palco, che hanno due linguaggi diversi, due modi di gestire il caos diversi, di gestire la paura, di manifestarla. Sicuramente il mio focus è molto incentrato sulla paura, sulla relazione con la paura e sulla scelta. Decidere da che parte stare. Credo sia un momento storico in cui uno questo sforzo lo si debba fare.

La dimensione del pubblico dovrà fronteggiarsi con una nuova modalità di essere spettatore: guardare uno spettacolo con la mascherina, distanziato nel suo insieme, già questo è una forma di isolamento, chi assiste è questa volta ancora più incanalato dentro sé. Si crea una separazione più sentita. Forse il teatro intraprenderà nuovi sviluppi, come compagna avete pensato a nuove formule e forme nel vostro modo di fare teatro?

Io credo che le persone siano sature di sentir parlare di virus e mascherine, per cui l'ultima cosa di cui vogliono sentire qualcosa è la pandemia, io non tradirei per ora questa realtà che ci appartiene, soprattutto in questo momento, lascerò passare del tempo prima di raccontarla, perché ancora la stiamo vivendo, ancora stiamo cercando di capire cosa ci sta succedendo, quindi anzi, proteggerò tutto quello che è stato fatto. Noi siamo una generazione di mezzo, proteggere quello che abbiamo è un obbligo morale per le generazioni a venire. Chi è stato prima di noi ci sta lasciando un'eredità e ne ho sempre avvertito molto forte la responsabilità, ora più che mai, perché sono tantissime le persone ad avere perso ciò che non era basato su fondamenta sufficientemente forti dal punto di vista economico, politico, e per me questa è una responsabilità, prima che di artista, di essere umano. Sono così contenta di accogliere un pubblico dal vero, che anche se sono separati da un metro cercheremo di colmare questa distanza con tutta la nostra energia. Mi auguro che il desiderio per questa stanca arte sia forte e sufficiente a mantenerci in vita.

Fare produzione è stata la nostra scelta, in questo periodo ci siamo resi conto di cosa era in nostro potere, abbiamo potuto creare reti, aprirci, metterci in contatto con tutte le altre realtà che vogliono collaborare, per creare insieme e farci trovare pronti quando il pubblico avrebbe potuto godersi di nuovo. Questo è quello che abbiamo fatto in pandemia e che stiamo continuando a fare.

Siamo in un momento di ri-apertura. Apertura e chiusura sono gli estremi necessari alla creazione, il presupposto è il vuoto come condizione indispensabile all'artista per la produzione dell'espressione. Il vuoto a cui segue il rifiuto del vuoto stesso. E in mezzo a questa concatenazione, vi è il momento creativo. Il tuo spettacolo, come hai dichiarato all'inizio, nasce da un'idea precedente alla chiusura, mentre la sua realizzazione è avvenuta nella fase di riapertura. C'è stato, in questo intramezzo, un'evoluzione, un cambiamento, un'infiltrazione che ha cambiato il modo di produrre e di vedere questo spettacolo?

Si ed è stato il tempo. Non abbiamo mai avuto il tempo di dedicare così tanto tempo. Concretamente, questo periodo difficile ci ha portato quel che nell'ordinarietà in cui eravamo immersi prima era spesso solo un ritaglio, e abbiamo cercato di valorizzarlo il più possibile. Tutti siamo stati coinvolti in un processo di approfondimento, abbiamo avuto il tempo di interrogarci, perché meno presi dal vortice. Abbiamo perso tutto, ma nel perdere tutto abbiamo guadagnato questa cosa preziosa chiamata tempo e abbiamo cercato di farlo fruttare.

Questo periodo storico si è declinato in una plurima dimensione del conflitto. Mentre Ionesco lo ha affrontato dal punto di vista linguistico, da una lingua a un'altra lingua, noi ne abbiamo vissuto uno tra corpo e corpo. Chi recita porta una realtà del suo ordinario e, per quanto il tuo spettacolo vuole essere un omaggio alla scrittura e al teatro di Ionesco, c'è qualcosa di imprescindibilmente tuo e del tuo tempo. Qual è stato il tuo conflitto?

Io mi sono focalizzata più sui parallelismi che sul conflitto, ho fatto un altro tipo di percorso, ho cercato tutto ciò che in lui risuonava come punto in comune con la nostra realtà, seppur lui scrisse dopo una guerra, figlio di una delle cose più truci che ha vissuto la nostra umanità. Forse il conflitto è talmente quotidiano, quello che viviamo, che per me questo spettacolo è statoun' ancora, un'esigenza, l'ho creato e ci ho dato energia perché in un momento di tensione costante della vita quotidiana di ciascuno, nel fare qualsiasi cosa, non avevo questa necessità di esplorare un travaglio. È un viaggio sulle domande che uno si fa, per cui il conflitto è intrinseco all'opera stessa, ma non ho dato energia a questa dimensione. Per me il conflitto fa parte della vitalità, è un motore, io adoro la possibilità, il privilegio che si ha all'esterno di vedere due piani che vivono in parallelo, nello spettacolo succede spesso, puoi vederlo come un conflitto o puoi vederne la tessitura comune, ci sono entrambe le cose. Io tendo più all'armonia e forse lo spettacolo questa cosa la rispecchia.

Ionesco dice che «il teatro è la rivelazione di qualcosa che era nascosto». Si porta sempre in scena l'uomo, quando ci si espone si mostra una parte che era stata nascosta. È una scelta tra ciò che riveli e ciò che decidi di tenere nascosto.

A me spaventa sempre dover spiegare, soprattutto Ionesco, perché spiegando si incorre nel pericolo di porre dei limiti. Sono moltovisiva, ho creato immagini. Figlia di un pittore, sono cresciuta con l'arte visiva, alla domanda che ponevo innanzi all'arte astratta di mio padre "cos'è?" lui rispondeva "quello che vedi". Se ti dico cosa vedo io, tu che stavi vedendo qualcos'altro cadi nella preclusione della possibilità di vederlo.

Io ne esco. Critica sociale o dramma interiore?

Abbiamo tentato di fare quello che non siamo soliti fare. Non vuole essere una presa di posizione politica, ma una necessità di uscire dall'angoscia, da questo stato che questo periodo ci ha fagocitato.

Il rinoceronte di Ionesco andò in scena per la prima volta in Francia nel 1960. La sua era una denuncia alle ideologie totalitarie, che producono massificazioni e conformismo. Gli abitanti del rinoceronte si abbandonano passivamente alla metamorfosi da uomo ad animale. Qual è il rischio della nostra perdita? Quale soglia implica questa deriva?

Il pericolo è la disumanizzazione, che è intrinseca all'opera del rinoceronte. Abbiamo una costante necessità di identificare cosa sono le emozioni positive e cosa sono quelle negative, volendo a tutti i costi escludere quelle negative, manifestando sempre quelle positive e dichiarandole sui social, pensiamo che questo ci salvi, ci protegga e ci elevi, ma in realtà non è così, perché l'essere umano si unisce e cresce attraverso il dolore. Nel nostro caso credo che il pericolo sia una ricerca di sicurezza, abbiamo bisogno di essere rassicurati perché siamo spaventati, abbiamo mille motivi per esserlo.

Credo che il male, la violenza, sia una condizione naturale e il bene, il positivo, sia una chiave di lettura, una tendenza che si va a ricercare. Attribuendo quindi alla violenza un connotato naturale, è come se il teatro assumesse questa forza violenta, ha il potere di travolgere, finito lo spettacolo si torna a casa con una domanda con una risposta e se è così è perché qualcosa si è smosso. E affinché qualcosa venga mossa, il teatro agisce una piccola violenza sul suo pubblico. Io ne escopuò reputarsi un atto violento?

Io spero che sia l'atto violento più efficace. Perché in questo momento l'atto violento con più risonanza è la delicatezza, siamo anestetizzati dalla violenza. Quello che vediamo non ci tocca più, non abbiamo bisogno di schiaffi, di parole pesanti... Nello spettacolo sono presenti queste componenti, ma sono impotenti in questo momento. Una persona che ti vuole parlare davvero, che ti vuole sfiorare davvero, questa è forse la cosa più violenta in questo momento.

Nel teatro di Ionesco è predominante l'aspetto del surreale. Nel tuo spettacolo, come hai affrontato questa soglia?

Il rapporto con il surreale nella nostra compagnia è sempre stato presente, spesso le nostre opere sono originali del tutto. Ionesco è un figura a cui noi ci siamo ispirati spesso e questa volta abbiamo provato a usare le sue di parole, in un linguaggio che anche se è nuovo, perché la regia spetta a me, quindi rivisitato sotto la mia visione, è in linea con il nostro modo di fare teatro. Ho lavorato sull'incastro di queste tre opere, poi ho scelto le persone, con un lungo lavoro di selezione, cercavo attori che mi piacessero. Vedere ad esempio Lidia Ferrari, una nostra ex allieva che si è staccata da noi e ha fatto altre esperienze, lavorando anche in Francia, superare tutti i livelli di selezione, è stato molto bello e gratificante. L'obiettivo è stato anche quello di trovare persone che condividessero lo stesso desiderio e che fossero in grado di tradurre la mia visione, che è fatta di un aspetto fisico, sono tutti attori che hanno un grandissimo rapporto con il loro corpo, con la propria voce e che non sono attori marionette: quando abbiamo iniziato a lavorare, oltre a esplorarci reciprocamente, una volta che ho dato loro il testo e un reticolato, avevo davanti a me attori attivi, capaci di spazio sulla scena. Mi piace che le persone che abitano le immagini siano vere e vive e per esserlo devono essere attori molto percettivi, che sappiano sostenere questa verità e sono molto fiera di loro.

Regista donna. In questi tempi di rivoluzione e rivendicazione, la tua posizione potrà produrre una risonanza. Ma specificare che la regia è femminile può essere sia un atto di rivendicazione sia un sottolineare che tutt'oggi si debba ancora specificare che una donna può farlo.

Conosco uomini, a cui tra l'altro voglio anche bene, che dicono "a me piace la mia donna perché sa stare al suo posto". Quando ho sentito questa frase, mi sono detta "adesso credo che cambierò posto. Continuamente."



  27 May ·  ...

Il teatro..Quello dal vivo, fatto in carne ed ossa, con quella voglia di uscire, di salire sul palco di portare fuori da sè un'espressività, un pensiero, un sentire. Con quella voglia di portare dentro finalmente il calore degli occhi che guardano, degli applausi, delle risa. Stasera, e mi era già successo due settimane fa in un altro spettacolo ho visto una voglia feroce di libertà, di movimento di uscire finalmente dal vivo. E quella voglia, quell'energia mi è arrivata dritta in faccia come un pugno. Il teatro non è solo cultura. È molto di più, è vita, è specchio, è corpo, è sangue, è sudore, è intesa, è processo, è soprattutto gioco. I teatri non devono chiudere più. Andate a teatro, fa bene.

In particolare stasera ho visto IO NE ESCO uno spettacolo di teatro dell'assurdo. Son assurdamente bravi. Andate a vederli al Cap10100. La foto è venuta così, assurda, ma lo spettacolo merita. E poi c'è Yuri Ferrero.

  Bellissimo spettacolo. Visto stasera e se riesco vengo a rivederlo. Tutti bravissimi. Complimenti. 🙌🙌🙏❤️

1 g Mi piace Rispondi 1 

  17 min ·  ...

IO NE ESCO. di [Viren Beltramo](#) @ [Cap10100](#)

Rimangono altre 5 repliche e io una non me la perderei. La reinterpretazione di 3 opere di Ionesco. Sul palcoscenico attori davvero bravi e generosi! Uno spettacolo che scuote con energia!

Grazie [Compagnia GenoveseBeltramo](#) !! 🙌

  sta <sup>14</sup> partecipando ...

a IO NE ESCO presso [Cap10100](#).  
22 h · Torino, Piemonte · 

L'elasticità delle parole scardinate dal significato e lanciate nel parco giochi del significante di Ionesco, dove i muscoli sono messi al lavoro dalle corde del sistema marionetta. Un ritmo tribale racconta la filosofia del rinoceronte sullo sfondo della vita, all'angolo dei dubbi e dei perché. "Io ne esco" della Compagnia [Genovese Beltramo](#), per la regia di Viren Beltramo, è un inno alla libertà, funambula tra realtà e sogno. E poi c'è la mia amica [Magda Saba](#) tra gli attori. Quindi andate a vedere questo omaggio a Ionesco al Cap 10100. Loro ci sono fino al 5 giugno.

  è con [Savino Genovese](#) e [Viren Beltramo](#).  
10 h · 

Avete ancora 4 giorni di tempo... quindi sbrigatevi.

Sbrigatevi perché tornare a teatro dopo tanto tempo ed assistere ad uno spettacolo che è una scossa elettrica, che vi tiene incollati alla sedia in una baranda di emozioni, musica, fisicità, canto... (più tutto quello che ancora vi viene in mente) non è cosa da tutte le sere.

Questo è IO NE ESCO al Cap 10100.  
Bello bello bello.  
Non ve ne pentirete.

  è con [Savino Genovese](#) e [Viren Beltramo](#) presso [Cap10100](#).  
11 h · Torino, Piemonte · 

Quante emozioni ti porti a casa dopo uno spettacolo così bello! Bravi tutti.

[#ionesco](#)